

# Spettacoli

**CINEMA.** Un anno fa moriva il grande cineasta. Villaggio ce lo racconta, sul set e fuori



## «Io e Benigni sulla Pontina...»

■ Federico Fellini è morto il 31 ottobre del 1993. Un anno fa. Sembra ieri: la lunga malattia, i numerosi attacchi di cuore inframmezzati dalla parentesi gioiosa dell'Oscar alla carriera ricevuta a Hollywood, la prima degenza a Rimini, l'estate a Roma fra speranze e timori, e poi l'addio; l'indimenticabile camera ardente nel Teatro 5 di Cinecittà dal quale passò mezza Roma, il funerale con onori degni di un capo di stato, l'addio straziante di Giulietta Masina, che poi ci avrebbe lasciato anche lei, pochi mesi dopo.

Difficile ricordare Fellini senza retorica. La Rai ci proverà nei prossimi giorni mandando in onda, giovedì 3 novembre (Raidue, 22.25), il programma di Sergio Zavoli *In morte di Federico Fellini*, già passato a vari festival del cinema. Noi, per provarci a nostra volta, abbiamo chiesto un ricordo a Paolo Villaggio. L'attore, si sa, era diventato molto amico del regista negli ultimi anni della sua vita. Fellini l'aveva voluto, accanto a Roberto Benigni, per il ruolo più bello della *Voce della Luna*, film destinato a rimanere l'ultimo nella filmografia del cineasta. Avevano altri progetti insieme, a cominciare da un film-documentario (ma «documentario» alla Fellini, si capisce) sul mestiere di attore. Quel mestiere al quale, fra l'altro, è in buona parte dedicata la lunga intervista contenuta nel libro *Il mestiere di regista* di Rita Cirio, appena uscito per Garzanti. Villaggio e Fellini condividevano, evidentemente, l'idea del cinema come «bottega» e come scampagnata: e questo ricordo, scritto dall'attore per *l'Unità*, sembra confermarlo.

# Amarcord Fellini

PAOLO VILLAGGIO

■ Se fossi riuscito a fare un vero libro su Fellini ci sarebbe stato dentro tutto, la De Laurentiis sulla Pontina con gli studi che sembrano dei grossi hangar di un aeroporto con gli irroratori che innaffiano l'erba di buon'ora nelle luminose mattine estive di Roma; le colline verdi verso Grottaferrata; giornate di agosto con le tende abbassate dalla parte del sole ed il vento che le gonfia; la pula che dalle aie di terra battuta il vento getta sulla Mercedes bianca; l'odore del grano e le case coloniche in pietra.

### Il primo viaggio a Roma...

Ci sarebbe il cambiamento di quando si lascia la verde campagna dietro Rimini, ci sarebbe Gubbio dall'altra parte della piana e le schegge di parmigiano mangiate con le mani; ci sarebbe il ragazzo che si porta sul treno i boccali impagliati di vino per campioni; il suo primo viaggio a Roma e l'entusiasmo e tutti quanti che si ubriacano, compresi i due carabinieri, e io persi i biglietti, e allora alla stazione Tiburtina passammo dal cancelletto condotti dai due carabinieri (che ci fecero uscire di nascosto perché non avevamo il biglietto e poi, mettendoci in tassi, ci salutarono); dovrebbe descrivere il mutarsi della campagna a misura che si scende dalla gola del Furlo verso Fossombrone nella penombra del treno tenendo sulle ginocchia un cane che una donna ha da portare a sua sorella; dovrebbe mostrare il delirio di Rimini, e per terra tutti i ragazzi delle discoteche che dormono e bisogna camminarci sopra per passare; e il chiasso delle strade di Roma dopo mezzanotte, e la fiera ambulante che dura tutta la notte a giugno a Piazza Navona; e il rientro a casa la sera dopo il lavoro o con Pietro Notarianni o con Roberto Mannoni, sempre «così gentili, così garbati e così buoni amici».

Ma soprattutto ci dovrebbe essere la casa dove abita Lui in via Mar-

gutta ed il tavolo degli antipasti da Giuseppe in via Brunetti: «Assaggia questo polpettone Paolino!», e la torta di mele calda e l'ottima cucina. Dovrebbe rendere l'odore di polvere bruciata e il fumo e il lampo e il fracasso degli «effetti speciali» quando esplodevano tra le foglie verdi degli alberi nelle incredibili notti di *La voce della luna* ed il sapore dell'orzata, l'orzata gelata ed il venditore di porchetta all'ingresso degli stabilimenti che teneva aperto anche la notte solo per noi, e durante quell'estate indimenticabile le strade innaffiate sotto il sole e i meloni spaccati e le gocce ghiacciate sui boccali di birra; le cassette in legno dei piccioni nel ristorante rosso il vicino; e le ore di pausa la notte nell'appartamento colla cucina che Lui aveva fatto arredare, nell'edificio principale, con il ritratto di Cossiga incorniciato di foglie d'alloro.

E «i generici» che si bagnano con le ragazze nella vasca a Cinecittà; e si gioca a palla sull'erba vicino al set; dove avevamo fatto gli spaghetti «cacio e pepe» e tomammo alle macchine a piedi nel buio con le automobili che correvano per la strada e le lampade elettriche tra le foglie verdi e la rugiada su al «Fico» che faceva poggiare la polvere nel fresco notturno; e il vino di Sciabolotta, e ancora la strada per Grottaferrata con la svolta tra i castagni e le more; e noi, fermata la macchina, le mangiammo lungo la strada.

Quello è stato davvero un anno straordinario.

Far che tutto torni vero un'altra volta; il generico come un coniglietto, dagli occhi che ammiccano nervosi quando Lui diceva «Azione!».

### Oliver Stone sul set

Non c'è nulla in questo libro intorno a Franco Cristaldi con la sua casa di Ullignano con la cena di Capodanno, l'organizzazione perfetta «questa è l'unica occasione per incontrare gente di cinema», diceva Lui; e Mario Gori che amava il

cinema come pochi e stava seduto in disparte a vedere girare anche per nottate intere; e Oliver Stone che aveva chiesto di assistere alle riprese; era molto garbato, con una moglie thailandese di una bellezza straordinaria, era molto giovane e con una bella faccia, ed è stato lì per tre notti a distanza, in silenzio e Lui che fingeva di non sapere chi era: «Pietro... ma chi è quello lì?». Tutti sapevamo che Lui scherzava, ma stavamo al gioco. Jodorowsky era venuto con suo figlio sul set, c'è stato una settimana, parlava con tutti: «Es il mi padre!», ma lui lo ignorava e non l'accettava come figlio: «Paolino, che vuole questo? Poi si voltò ed era alle sue spalle e l'abbracciò con molto affetto quasi fosse felice di vederlo. Se fosse un vero libro ci sarebbe l'ultima notte che abbiamo girato nella campagna io e Benigni con le negre, le luciole finte che erano lampadine tenute dai macchinisti con delle canne da pesca: dovrebbe descrivere tutti i macchinisti; e tutte le ragazze che passavano a trovarci e tutti noi come eravamo quell'anno».

### Le montagne sparite

La Pontina adesso è cambiata; ha cambiato nome; hanno costruito nuovi caseggiati su tutta la campagna che arrivava fin il vicino; così adesso da certi punti non si vedono più le montagne; hanno buttato giù il vecchio set di Dante Ferretti con la piazza, e in cima al campanile della Chiesa «Er Fagiolo» con una giacca di piumino blu per ripararsi dal freddo, stava in alto e Lui ogni tanto gli gridava «Fagiolo ti senti solo?». «No Maestro va benissimo, grazie».

La mattina facevamo colazione in un bar di Pomezia, sempre quello, e poi andavamo sul set; una volta abbiamo fatto il bagno nella gola del Furlo, nell'acqua limpida come la luce che cambiava temperatura a misura che si scendeva, fresca, sempre più fresca, fredda e l'ombra degli alberi sulla riva quando era caldo e il grano matu-



### Un libro strena per ricordarlo

Le due foto che illustrano questa pagina sono tratte dal volume «Amarcord Fellini», un libro strena fuori commercio edito da Cosmopol per il Gruppo Sal. Il volume, oltre a un gran numero di splendide foto per lo più inedite, contiene una prefazione dello scrittore catalano Manuel Vázquez Montalbán e tre scritti del giornalista e curatore Jonathan Giustini, che è anche l'autore delle didascalie delle foto. La foto grande è una specie di autoritratto, con disegno e scritta aggiunti ovviamente a mano dal Federico ventenne, che simboleggia ironicamente l'arrivo a Roma da Rimini, «alla conquista» della grande città. L'altra chicca del volume è un'intervista su Fellini con il grande regista portoghese Manoel de Oliveira, realizzata sempre da Giustini. Oliveira definisce Fellini «estremo, intollerabile, e profondamente umano», e ricorda così la prima volta che, a Londra nel 1962, vide «La dolce vita»: «Rimasi molto sorpreso. Trovai formidabile Mastrolanni. Ma uscì dal cinema pensieroso. Ricordo che dietro a me, nel buio della sala, due giovani inglesi commentavano con l'espressione: che società! That society! Ma d'altronde, quella di quei due ragazzi, era una critica istintiva che viene naturale davanti a questo film che vive di continui contrasti, come quello tra il mondo mafioso raccontato nel film e la purezza di figure come quella della Ciangottini. Succede un po' lo stesso a colui che si trova a cadere sotto l'idea dell'esistenza di Dio: questa specie di dilemma, allora, se Dio esiste o no, si avverte dentro l'uomo continuamente. Ma se noi invece ci siamo fatti l'idea che Dio non esiste, allora tutto è possibile e lecito».

ro nel vento dall'altra parte nel pendio della montagna.

C'era un vecchio castello in cima nella valle da dove il fiume usciva tra due rocce e noi stavamo distesi sull'erba al sole e poi all'ombra.

Il vino della cucina mobile non era buono e così ne fece portare dell'altro, e neanche il prosciutto era buono così la volta dopo mandammo un autista a prendere la colazione fino al «Fico», ma era chiuso e andò fino a Roma; quando arrivò, il polpettone era già freddo e lo mangiammo alle quattro del pomeriggio. E perché non dovrebbe esserci il «camera car» dell'autostrada dell'Aquila, quando giravamo gli spot della Banca di Roma e gli alberi finti di plastica che parevano disegni di un libro di favole per bambini e la giovane attrice era molto bella e Lui voleva far credere che non gli piaceva; lei era l'unica che non lo capiva, ma lo si vedeva benissimo che gli piaceva molto; e noi a guardare dalle finestre del suo studio di Cinecittà, c'erano le montagne e si parlava sempre di Kafka, parlare con lui è stata una delle gioie più grandi del-

la mia vita e non solo per me; e Lui che ti svegliava la mattina presto anche la domenica per leggergli il giornale, «vediamoci a Piazza del Popolo», e passeggiare per le strade vuote la domenica mattina. Nelle mattinate di primavera le nuvole attraversano il mare e nel mese di agosto la campagna è tutta del colore del grano.

### «Presto, dal mago Roll!»

Dovrebbero esserci i nostri progetti di fare un lungo viaggio in macchina andando prima a Rimini e poi dal mago Roll a Torino: «Dobbiamo andarci prima che muoia!», ripeteva sempre e su negli uffici di Cinecittà tutti quelli che venivano a chiedere lavoro e portare vino o olio buono quando Lui stava girando, chi a chiedere prestiti, chi un vecchio orologio da vendere e una penna stilografica d'oro rubata; tutti generici; tutti ben noti all'ora dei pasti; tutti educatissimi; tutti sfortunati, e la lunga passeggiata parlando di magia sulla spiaggia di Rimini d'inverno con una leggera pioggiolina.

Poi mi ha portato a passeggio per la sua città, e al caffè, dove mi diceva che ci si fa una cultura im-

parando chi è che ha debiti, e chi ha fregato questo a chi, e perché lui gli ha detto che se ne faceva un baffo, e chi ha fatto dei figli e con chi, e chi si è sposato con chi e perché e cosa e quanto ci è voluto per fare questo, per fare quello e che cosa diceva il Dottore. Ci siamo andati per fare dei finti sopralluoghi che tanto tutti sapevamo che avremmo girato in studio perché la realtà era troppo banale per Lui, e proprio a Cinecittà che era il posto che amava di più al mondo e dove sarebbe bello ci fosse la sua tomba.

### Salame e parmigiano

Il film venne rinviato di una settimana ed eravamo felici del poter stare ancora una settimana dalle sue parti. Chi non vuole girare e quando e perché e certi pomeriggi nei caffè, nella piazza dove i ragazzi non hanno mai torto; nei caffè dove sono tutti coraggiosi; nei caffè dove si fa il conto a matita sul marmo dei tavoli tra le fette di salame e le schegge di parmigiano e tutti erano felici alle otto se qualcuno pagava il conto al caffè.

Che cos'altro dovrebbe contenere la storia di una persona alla

quale volete bene?

Notarianni dice che le cose sono molto cambiate e che lui non andrà più a Cinecittà, dice che tutto è cambiato dopo la sua morte, dice che la Repubblica sta diventando uguale al Giornale, tutto è cambiato ma non quanto noi siamo invecchiati, lo so che le cose sono cambiate molto, e non me ne importa. È tutto cambiato per me. Cambi pure tutto. Saremo tutti morti prima che sia cambiato troppo e se non viene un diluvio universale pioverà ancora in autunno sulla spiaggia di Rimini e le rondini faranno il nido nella Cattedrale di Rimini.

Non andremo mai più in macchina a Grottaferrata al buio lungo la strada sterrata, lavando la polvere con il vino rosso che avevamo portato e non ci sarà mai più quella settimana con ciò che accadde quella notte nella casa nuova di Benigni, non avevamo mai reso tanto nella nostra vita. Lui rideva con le lacrime agli occhi e diceva «è come passare una notte con Stanlio e Olio» ed era felice, molto felice.

Voglio ricordare quel momento e fermare l'immagine.